

“Pronti ad emigrare” Ma i giovani scelgono l’impiego vicino a casa

I cacciatori di teste: “Troppi freni dai genitori”

il caso

NADIA FERRIGO
LETIZIA TORTELLO

A caccia di lavoro, ma senza lasciare mamma e papà. A ottobre i ragazzi registrati al portale Garanzia Giovani, il programma europeo dedicato alla disoccupazione giovanile, sono più di 250 mila: più del 90% ha deciso di cercare un impiego nella regione di residenza, escludendo a priori la possibilità di allontanarsi da casa. Circa 20 mila hanno indicato una seconda opzione, solo 800 tra gli iscritti si sono detti disposti ad andare dappertutto. Un bel problema, anche perché il numero più alto delle domande arriva da Sicilia, Campania e Lazio, mentre le occasioni di lavoro a oggi pubblicate - circa 4.800, con più di 6 mila posti disponibili - si trovano ovunque al Nord, dove si concentra il 70 per cento delle proposte, seguito dal Centro con il 15 per cento,

mentre quel che resta è al Sud.

L'estero? Occupa un misero 0,1 per cento. E dire che, almeno a parole, molti preferirebbero emigrare, piuttosto che spostarsi in Italia. «L'80% dei laureati che si presentano da noi - spiega Cosimo Sansalone, responsabile selezione candidati all'Agenzia per il lavoro Openjobmetis di Torino - si dicono disposti a uscire dal confine italiano». Si va lontano dalla famiglia, dal fidanzato, dagli amici, per un buon impiego all'estero. Ma se le occasioni di lavoro sono domestiche, il raggio di movimento si accorcia.

«Qualcuno si rifiuta addirittura di spostarsi per un colloquio», commenta Sarah Lorenzati dell'agenzia Randstad. Nella lista delle preferenze dei giovani disoccupati compaiono la città di residenza, la provincia, al massimo un altro capoluogo vicino o ben servito dall'alta velocità: i dati rivelano che è la fascia degli under 29 la meno disposta a fare le valigie. Peccato, anche perché in Campania, Basilicata e Sicilia non solo le occasioni scarseggiano, ma la metà dei curricula sono considerati ad «alta difficoltà di collocamento», mentre la media nazionale si ferma all'8 per cento.

Tra le offerte attive sul portale, più del 70 per cento sono per lavoro a tempo determinato, il 13 per cento indeterminato,

a seguire apprendistato e tirocini. Le qualifiche più richieste sono artigiani, operai specializzati e agricoltori, poi impiegati e professionisti ad elevata specializzazione. «Riceviamo circa mille curricula a settimana - continua Lorenzati -. Su dieci giovani a colloquio, solo tre non hanno problemi a cambiare città». Stefania Malla, 23 anni, torinese diplomata al liceo artistico, lo ammette con schiettezza: «Sognavo di fare la scenografa. Negli anni, le pretese sono diventate altre. Cerco un posto fisso che mi permetta di

stare tranquilla. Commessa, impiegata in ufficio. Ho tanta voglia di lavorare, sia chiaro. Ma sono fidanzata e sul piatto della bilancia lui è importante, per questo voglio un impiego a Torino».

Non è solo questione di pigrizia. L'ex ministro Fornero bollò i giovani sedentari e senza lavoro come «choosy», prima di lei Padoa-Schioppa andò all'attacco dei «bamboccioni». Spesso «i genitori sono il maggior freno al trasferimento - puntualizza Sansalone -. Mamma e papà invitano i figli a stare a casa, a non accettare la prima offerta che capita, tanto un piatto di minestra ce l'hanno, perché spostarsi?». C'è da dire che molto fa l'offerta di lavoro, più o meno allettante. «Nel mio caso, non mi conveniva», confessa Alessandra Dalla Riva, fuori dall'agenzia interinale Synergie Italia di Torino. Ha la laurea in giurisprudenza,

ma non le piace fare l'avvocato. «Cerco stage in azienda nel settore delle risorse umane. Me ne avevano offerto uno a Bologna a 400 euro al mese per sei mesi, ho detto di no».

LA GARANZIA GIOVANI

Il 90% degli iscritti al programma Ue non vuole trasferirsi

